

“Non dimentichiamo che vi è una logica morale che illumina l'esistenza umana ed è questo che rende possibile il dialogo tra gli uomini e tra i popoli”. (Giovanni Paolo II, *Discorso all'Assemblea delle Nazioni Unite il 50esimo anniversario di fondazione* New York 1995).

Il gruppo “Il Ponte”, come espressione culturale della Fondazione Vittorino Colombo, è nato dalla volontà di riaffermare un punto di vista culturale ispirato ai valori della Dottrina Sociale della Chiesa. Secondo una prospettiva capace di essere un punto di riferimento per tutti coloro che sentono di appartenere alla storia del popolo cristiano, e che nella caoticità del mondo di oggi desiderano, *sine ira ac studio*, sviluppare un pensiero ancorato al Bene Comune.

Documento

Premessa: la condizione attuale

A partire dal crollo del Muro di Berlino, e con la dissoluzione, avvenuta nel dicembre 1991, dell'impero sovietico, l'ordine bipolare - e la divisione del mondo in due blocchi contrapposti - è, come sappiamo, venuta meno. Le teorie di alcuni studiosi, come ad esempio quelle contenute nel saggio di F. Fukuyama,¹ sull'imminente “fine della Storia” non si sono di certo realizzate, e l'epoca in cui viviamo sembra essere più che altro contrassegnata dal crescere dall'insicurezza. Del resto, i meccanismi innescati dal progresso tecnico-scientifico - ed il conseguente passaggio da una modernità solida ad una modernità fluida, in cui “tutto milita contro i legami che durano” - sembrano favorire un graduale processo di individualizzazione. Un processo che

segnerebbe il passaggio dall'*homo faber* all'*homo ludens* e che trasformerebbe la democrazia partecipativa in una tele-democrazia per cittadini infantilizzati. (Sul piano esterno, invece, l'attuale scenario di scontro tra le civiltà, innescato dagli eventi relativi alla lotta contro il radicalismo islamista, tende anch'esso a favorire un graduale processo di erosione della democrazia. Gli Stati, infatti, di fronte alla minaccia del terrorismo, potrebbero essere tentati di trovare delle risposte legate soltanto all'uso della forza. La politica diventerebbe, in questo modo - da strumento per affermare la legge naturale e la giustizia - il luogo dove si esercita il primato della forza più o meno "legittima)."

Il processo di cambiamento promosso dai più recenti *mezzi di comunicazione* (televisione, internet, fax, posta elettronica, telefonia mobile) sembra dunque costituire uno degli elementi che favorisce maggiormente, nell'era "post-moderna", il senso di inadeguatezza tra le persone.² Inoltre, la cultura del consumo - intesa non più in senso tradizionale, ma come *iper-consumo* - accresce anch'essa all'interno della società, favorendo la rapida obsolescenza di ogni cosa, il senso di insicurezza.³ Infine, l'avvio, a partire dalla fine degli anni settanta, del processo di "*finanziarizzazione*" dell'*economia*, con il prevalere delle logiche del mercato e delle borse mondiali sull'organizzazione del sistema delle imprese e degli Stati, e la netta affermazione, secondo la ben nota dicotomia espressa dall'economista francese Michel Albert,⁴ del modello anglo-sassone su quello renano, tende anch'esso a produrre fenomeni - descritti molto bene da R. Sennett⁵ - specie nel

¹ F. Fukuyama, *The End of History* in "The National Interest", n. 16 Summer 1989.

² La riduzione del tempo in istanti sempre più brevi implica, infatti, la frantumazione di quel tempo lineare sul quale la modernità aveva costruito la propria idea di Progresso.

³ Z. Bauman, *La società sotto assedio* Bari 2003, cit., pp.103.

⁴ M. Albert, *Capitalismo contro capitalismo* Bologna, 1989.

⁵ R. Sennett, *L'uomo flessibile* Feltrinelli, 2001.

mondo del lavoro salariato, di precarizzazione e di insicurezza. In un contesto nel quale le antiche reti di solidarietà - in primo luogo, lo stato sociale - rischiano di essere anch'esse soggette ai processi di ristrutturazione e di *downsizing*. Questi tre fattori, insieme, producono l'effetto di isolare gli individui gli uni dagli altri e, soprattutto, fanno ricadere il peso delle sconfitte soltanto sulle spalle delle persone. In altre parole, la scomparsa di un'*agorà*- ovvero, di un luogo di confronto tra la sfera pubblica e la sfera privata - nella quale confrontarsi, per risolvere le contraddizioni della società, produce la conseguenza di far ricadere solo sui singoli individui il peso delle loro sconfitte. Le istituzioni politiche diventano, in questo modo, sempre più incapaci di trovare gli strumenti teorici in grado di risolvere le attuali "contraddizioni sistemiche,"⁶ e le persone, rifugiandosi nel privato, perdono ogni speranza di cambiare le cose con la politica. In un contesto sociale di questo tipo, solo una élite "extraterritoriale", e "nomadica" - i *knowledge workers* citati anni addietro da J.Rifkin⁷- riesce a dominare una realtà sempre più rarefatta e complessa. Questo processo potrebbe portare, secondo quanto rilevato, con accenti diversi, da molti studiosi, ed in primo luogo da importati sociologi come U. Beck, Z. Bauman, J Baudrillard, P. Virilio, e molti altri, alla trasformazione delle nostre società aperte, di tipo liberale, in società "sotto assedio", dove il crescere dell'insicurezza sarà gradualmente sopperito con l'aumento del controllo.⁸Inoltre, ne accennavamo anche

⁶ U.Beck, *La società del rischio* Milano, 2001.

⁷ J Rifkin, *La fine del lavoro* Milano, 1995.

⁸ Una società nella quale il povero, l'emarginato, ed oggi, forse, anche l'immigrato od il musulmano sono da considerare - esattamente come un tempo tragicamente lo furono dei cittadini di religione ebraica o degli zingari - come dei nuovi "capri espiatori." La vittima, per usare le parole del filosofo cattolico Renè Girard, non sarebbe più innocente e l'umanità tomerebbe senza alcuno scrupolo a "scagliare la prima pietra". (A questo proposito, v. R.

all'inizio, di fronte alla crescente diffusione del virus dell'incertezza e dell'insicurezza, la politica, che Paolo VI⁹ definì come “la forma più alta di carità”, sembra incapace di fornire delle risposte, limitandosi, troppo spesso, alla pura amministrazione dell'esistente⁹.

Lil nostro contributo ed il ruolo dei cattolici

In questo quadro, il contributo che vogliamo dare parte da una visione comune dell'uomo, del suo essere nel mondo e della sua natura. Ogni persona è libera di declinare il suo modo di essere uomo, con le sue capacità, le sue debolezze, le sue aspirazioni. Tuttavia, è proprio questa libertà che ci è sfuggita di mano. Il centro della vita, ormai, non è più l'uomo e nemmeno la natura che lo circonda, bensì l'apparato rigenerante che considera l'uomo e la natura come semplici entità necessarie al suo sviluppo. L'uomo, quindi, non più soggetto della vita, ma oggetto, semplice mezzo per raggiungere un fine. L'uomo è considerato come materia prima, come fruitore di servizi, come acquirente di beni; in una logica dove prevale l'economia sull'esistenza. Siamo arrivati al punto di considerare la nascita di un uomo semplicemente come un evento tecnico, meccanico, necessario a dare nuovo impulso all'economia. Niente allora ha più valore. Da questo

Girard, *Il risentimento* e sempre dello stesso autore, *Ho visto Satana cadere come da una folgore* (Adelphi 2000).

⁹ A questo proposito, il Presidente emerito della Corte Costituzionale, A. Baldassarre, in un suo recente lavoro, ha acutamente osservato che: “la politica, intesa come sintesi generale od interpretazione complessiva delle differenti istanze provenienti dalla società civile, viene totalmente rimossa o cancellata: essa risulta emarginata entro settori od aspetti assolutamente secondari in ordine al perseguimento del benessere comune(...)ed in questo modo, si produce poi un crescente disinteresse e distacco della gente dalla politica e dal fare politica”. Vedi, A. Baldassarre, “*Globalizzazione contro democrazia*” Bari 2001.

punto di vista, senza lasciarsi tentare dalla retorica “dei bei tempi andati”, occorre cercare di immaginare – quasi come antidoto alla riflessione appena sviluppata - un nuovo e fertile protagonismo del mondo cattolico cattolico. Per quanto riguarda la presenza politica dei cattolici in Italia bisogna dire che è stata archiviata frettolosamente e quasi con imbarazzo una stagione gloriosa della presenza politica dei cattolici per lasciare il passo ad una situazione che mostra molti punti critici. Vediamo ora, in sintesi, un elenco di questi nodi problematici:

1. La mancanza di uno spazio per un *riferimento unitario* di elaborazione politica: tale riferimento dovrebbe essere rappresentativo del maggior numero possibile di cristiani e, insieme, dovrebbe essere “laicamente” e liberamente gestito.
2. Il rischio, che in alcuni casi ormai si è fatto realtà, di un appiattimento su due poli che brillano di egemonie culturali, e quindi politiche, estranee al sentire e alla tradizione del popolo santo di Dio: il popolo cristiano. Nè le attuali formazioni che, almeno indirettamente si ispirano all'esperienza storica e civile di questo stesso popolo, mostrano la volontà o la possibilità di “smarcarsi” dai rispettivi poli di appartenenza.
3. La politica vive di forme di elitismo che, di fatto, emarginano e distinguono il sociale dal politico. Questo potrebbe tradursi in un progressivo abbandono dell' impegno politico a favore di un preponderante se non esclusivo impegno nel sociale, nella cooperazione e nel volontariato.
4. Il bipolarismo è vissuto con ingenuità come una nuova stagione di progresso automatico, trascurando o sottovalutando i possibili risvolti negativi che esso può avere, se così mal gestito,

sulla presenza politica dei cattolici e quindi sull' intera democrazia.

5. Il vuoto lasciato dalla mancanza di una riflessione unitaria dei cattolici diventa una forte tentazione, per una parte della gerarchia, per gestire in proprio (anche se non impropriamente) uno spazio che, in questo momento, sarebbe forse meglio lasciare al laicato.

Di fronte ad un tale scenario, così problematico per il futuro della presenza dei cattolici nella politica italiana, bisogna non solo prevedere gli sviluppi futuri per guidarli in modo intelligente, ma anche prospettare degli impegni che garantiscano un pensiero politico e una presenza incisiva di un cattolicesimo politico che oggi è avviato sul viale del tramonto. Proprio perchè l' ultima cosa che si cerca è il potere e la sua gestione, si deve puntare sulla qualità e sulle idee da offrire a tutti nel libero gioco democratico; l' altra strada alternativa alla militanza culturale e politica, è quella di accordi di vertice che, di fatto, non saranno in grado di esprimere la forza del vissuto popolare cristiano che è in grado di dare un contributo straordinario al ben vivere quotidiano di ogni persona che sta nella nostra società. La prima risposta da dare, se questa analisi è almeno parzialmente condivisa, è quella della formazione di una classe politica veramente nuova, che sappia raccogliere e rivivere il meglio del passato, che sia in grado di fare scelte chiare di povertà personale, di moralità pubblica esemplare e, soprattutto, di uno spirito di servizio che metta il bene comune – cioè, il bene di tutti - prima di ogni, pur lecito, interesse personale. Dunque, un impegno a favore della formazione di persone e di idee: il tutto radicato quotidianamente con la vita del popolo santo. In

quest'ottica, il nostro gruppo – ci auguriamo anche in stretta collaborazione anche con altre realtà importanti come, ad esempio, l'Università Cattolica, le Fondazioni ed i Centri Culturali – vuole procedere alla individuazione di una piattaforma di principi pratici che guidino al discernimento della società. I settori sui quali vorremmo, attraverso interventi di professionisti, ricercatori universitari, studiosi e giornalisti, concentrare uno sforzo di analisi e di ricerca, nella speranza di influenzare in questo modo sia il dibattito politico e culturale che, in un secondo momento, la stessa attività legislativa ed amministrativa - sono cinque, ed in particolare: Economia, Comunicazione, Famiglia, Giustizia e Stato sociale. In conclusione, attraverso lo sviluppo di questa riflessione intendiamo, in primo luogo, spiegare la complessità dei tempi che stiamo vivendo, ed in secondo luogo, provare ad articolare una prospettiva narrativa capace, dentro questa complessità, di fornire qualche risposta di senso, di verità: “per ritrovare nel labirinto del tempo l'indicazione di un cammino sicuro”.